DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Tel. 67.121. 63.521 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Soci spettacoli 150. Cronaca 140 Necrologia 120 Finanziaria Banche 300 Legali 300, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Esprimano i giovani, nelle forme costituzionali, la volontà di veder applicata la Costituzione, che esclude per l'Italia il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 24 | MARTEDI' 30 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL IV CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

D'Onofrio smaschera le menzogne di De Gasperi e indica ai romani la via per difendere la pace

Il discorso di Brandani - Gli interventi di Sapegno, Guttuso e De Santis per la libertà della cultura
Le elezioni amministrative nell'intervento di Turchi - I problemi della città e della provincia

A conclusione dei lavori del IV Congresso romano del P.C.I. tenutosi nei giorni 27, 28, 29 nei locali del cinema Ausonia, ha preso ieri sera la parola al termine di un lungo dibattito protrattosi tutta la giornata il compagno *Edoardo D'Onofrio*, membro della Segreteria del P.C.I. Alle 22,15, accolto da una grande ovazione, egli ha preso la parola recando innanzi tutto al Congresso il saluto della Direzione del Partito e del compagno Palmiro Togliatti.

D'Onofrio ha dapprima posto in luce i successi che il Congresso della Federazione romana ha registrato: successi organizzativi e politici. La Federazione romana, con i suoi 100 mila iscritti, si presenta oggi sulla scena politica come una grande forza, capace di adempiere alla funzione particolare che ad essa spetta nella Capitale d'Italia. Questo IV. Congresso — ha detto D'Onofrio — è stato davvero il congresso di tutto un popolo: uomini e donne, operai, contadini, artigiani, impiegati, artisti, tutti hanno fatto sentire la loro voce e la loro presenza; ogni branca della vita della nostra provincia ha trovato una sua espressione. Ma il successo — ha soggiunto D'Onofrio — non deve dare alla testa: è necessario far di più e meglio, e a questo scopo conviene esaminare criticamente, da vicino, i lavori del Congresso e i suoi risultati.

La linea del Partito

D'Onofrio ha pertanto sollevato subito il problema della linea politica del Partito. Nessuna critica è stata mossa dai congressisti alla linea politica indicata al Partito dal Comitato centrale, nessun dubbio è affiorato: si può dunque affermare con certezza che l'accordo è completo, che l'unità politica dei comunisti romani è incontestabile. Tuttavia, non ci si può accontentare di questo. Bisogna domandarsi: c'è altrettanta unità nella *applicazione* della linea politica del Partito? La risposta a questa domanda conduce a riconoscere che incomprensioni, difetti, lacune, esistono nell'applicazione della politica del Partito, che la piena coscienza della linea politica non c'è sempre e dappertutto. Da questo punto occorre partire per definire i compiti che stanno dinanzi ai comunisti romani, come di ogni altra parte d'Italia, nella particolare situazione attuale, nazionale e internazionale.

E qui D'Onofrio ha iniziato una ampia analisi del momento politico presente in Italia e nel mondo intiero, per trarne poi precise indicazioni politiche, di azione e di lotta politica. Siamo in un momento — egli ha detto — di accresciuta tensione internazionale. Da un lato la crisi generale del capitalismo si aggrava e diviene sempre più evidente agli occhi dei popoli e delle classi; d'altro lato il movimento di emancipazione dei popoli dalla soggezione coloniale e imperialistica è divenuto imponente e si sviluppa incessantemente: non è senza significato che il Pontefice abbia riconosciuto in chiari termini questa realtà. Da un lato i gruppi imperialisti moltiplicano gli sforzi per soffocare questo movimento fin con lo scatenamento della guerra, d'altro lato vediamo la serena e tranquilla operosità dei popoli liberi che costruiscono una nuova società. In Italia, i De Gasperi, i Pacciardi, i Saragat, sono con chi difende il capitalismo oppressore e sfruttatore, sono con gli imperialisti che preparano la guerra; i comunisti sono con i popoli oppressi dagli imperialisti, con i popoli che si sono emancipati e che costruiscono il socialismo, con coloro che vogliono la pace e che realizzano nel mondo una politica di pace.

Polemica con De Gasperi

Assumendo questa posizione, seguendo questa politica, il Partito comunista è nella tradizione nazionale del Risorgimento, è nella tradizione internazionalista della classe operaia e del popolo italiano, è nella tradizione socialista la quale vede l'emancipazione dei lavoratori nella lotta contro i provocatori di guerra e nella costruzione della società socialista. La linea di condotta del Partito comunista è perciò, ad un tempo, nazionale, socialista e internazionalista. Chi può mettere in dubbio il carattere razionale della politica del Partito? Oggi che l'Italia sta diventando palesemente una colonia dell'imperialismo americano, non può esservi altra politica nazionale all'infuori di quella che tende a liberare il paese dalle catene colonizzatrici dell'imperialismo americano e da coloro che queste catene favoriscono a danno della indipendenza, dello sviluppo autonomo, della pace della nazione italiana. La classe operaia ha oggi — ha detto D'Onofrio — la funzione di avanguardia di tutti i buoni patrioti italiani: essa è la sola classe capace di difendere gli interessi nazionali. Ogni settarismo estremista deve essere bandito, con maggiore coscienza deve essere condotta la battaglia alla avanguardia di tutti i patrioti.

D'Onofrio ha allargato questa parte del suo discorso a una polemica diretta con le posizioni assunte dal Presidente del Consiglio nei confronti della guerra. De Gasperi — ha ricordato D'Onofrio — ha di recente condannato il detto

Il compagno D'Onofrio

mussoliniano secondo cui la guerra sarebbe una legge fatale della storia. Anche noi condanniamo — ha soggiunto l'oratore — una tale posizione, poichè sappiamo che la guerra è un frutto della società divisa in classi che può essere eliminato con la soppressione della divisione in classi, con il socialismo. Non è dunque su questo punto che l'on. De Gasperi può criticare le posizioni dei comunisti! Nè egli può muoverci appunto — ha proseguito D'Onofrio — per il fatto che noi distinguiamo le guerre ingiuste dalle guerre giuste, dal momento che anche lui sceglie e distingue, da buon cristiano, da guerra a guerra: e sceglie e appoggia quelle dell'imperialismo americano! E tanto meno l'on. De Gasperi può accusare altri di seminar odio poichè egli più di ogni altro non lascia passar giorno, da tre anni a questa parte, senza sostituire alle preghiere del cristiano, invettive, offese, persecuzioni, predicazione di odio contro i comunisti, contro i lavoratori! Nè infine egli può accusare i comunisti di volere la guerra civile: poiche egli la prepara e la vuole provocare, lanciando il Paese in una avventura di guerra che la maggioranza dei cittadini non vuole e condanna.

Che cosa resta, dunque, del discorso di De Gasperi? Restano solo delle cristiane menzogne.

Accennando nel suo ultimo discorso alle cartoline rosa di richiamo alle armi, De Gasperi si è domandato «come mai queste cartoline possono essere accusate di essere ordigno di guerra» e «come mai coloro che si dicono partigiani della pace osano suggerire ai destinatari di restituirle». Secondo De Gasperi, questo è «negare alla Patria il diritto di avere un Esercito». Perchè l'on. De Gasperi non si domanda anche come mai gli stessi democristiani che ricevono queste cartoline si rivolgono per chieder consiglio sul da farsi alle sezioni comuniste? La realtà è che nessuno nega all'Italia di avere un esercito: la realtà è che si nega alla D.C., o meglio alla cricca di De Gasperi, il diritto di portare i nostri soldati a farsi ammazzare per lo straniero, per gli americani. O forse non è vero che pochi giorni or sono le divisioni italiane sono state poste al servizio del generale straniero venuto nel nostro Paese; o forse non è vera l'adesione del governo attuale all'esercito integrato degli imperialisti?

La lotta per la pace

A questo punto, D'Onofrio ha proseguito ponendosi la domanda: come lottare contro questa politica di guerra degli imperialisti americani e dei nostri attuali governanti? Risolvere il problema della pace significa essenzialmente, per l'Italia, uscire dal Patto Atlantico, uscire dalla soggezione all'imperialismo americano, iniziare una politica di amicizia con tutti i popoli. Oggi è possibile far compiere, su questa via, un nuovo passo in avanti al Paese. Di ciò è conferma il dialogo di recente sviluppatosi sui problemi della pace e della guerra, i nuovi schieramenti che vanno delineandosi.

Dopo avere approfondito questo aspetto della situazione italiana, D'Onofrio ha sottolineato con forza la necessità che la lotta per la pace assuma un ritmo nuovo, una ampiezza più grande, di pari passo con l'acutizzarsi della situazione internazionale. Le sconfitte cui lo imperialismo americano è andato incontro spingono i dirigenti degli Stati Uniti ad accelerare i preparativi di un terzo conflitto mondiale: compito del movimento della pace è di non restare indietro agli avvenimenti, compito dei comunisti è di far compiere a tutto il movimento per la pace sempre nuovi passi innanzi che valgano a fronteggiare i nuovi passi che verso la guerra compiono gli imperialisti: rafforzando incessantemente la lotta per la pace, bisogna fermare il braccio dei dirigenti della guerra. E a questo proposito il compagno D'Onofrio ha indicato una serie di iniziative da assumere per il rafforzamento dei Comitati della pace, per la conquista di nuove alleanze su problemi particolari, località per località, per la eliminazione di errori di orientamento, di posizioni sbagliate che ostacolano lo sviluppo del movimento dei partigiani della pace e la lotta per la pace. Vi sono compagni che credono — ha detto D'Onofrio — a quello che la stampa borghese vuol far credere, e cioè che l'URSS sarebbe pronta ad approfittare militarmente delle debolezze dell'imperialismo americano, così come l'imperialismo americano approfitta delle debolezze dei popoli coloniali in lotta per la loro liberazione. Ed è in questa deviazione ideologica che oggi il nemico tenta di innestare una sua manovra di provocazione, tendente a fare credere che oggi vi sarebbe nel Partito una crisi.

I due traditori Magnani e Cucchi

E qui D'Onofrio ha fatto riferimento ai casi dei traditori Cucchi e Magnani. In realtà la manovra organizzata dai nemici della classe operaia — ha rilevato l'oratore —

(Continua in 6 pag., 4. colonna)

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL P.C.I.

Due traditori

A proposito delle dimissioni dal Partito presentate da Valdo Magnani e da Aldo Cucchi, l'Ufficio Stampa del P.C.I. comunica:

«Una settimana fa, al Congresso della Federazione di Reggio Emilia, Valdo Magnani presentò un'ordine del giorno nel quale tendenziosamente si tentava di travisare la linea patriottica e di difesa della pace del Partito Comunista Italiano, allo scopo di attaccarne l'indirizzo e di condurre una campagna calunniosa contro le forze della pace e nei confronti della politica socialista di pace e di rispetto della libertà e dell'indipendenza dei popoli sempre svolta dall'Unione Sovietica. Era questa la prima manifestazione del Magnani in contrasto con la politica del Partito. Dopo due giorni di discussione, dopo che tutti i compagni, che intervennero in essa, criticarono le sue posizioni e nessun delegato gli espresse, in modo qualsiasi, il proprio consenso, il Magnani ritirava l'ordine del giorno presentato e faceva una dichiarazione autocritica con cui dichiarava che il dibattito gli aveva permesso di riconoscere il suo errore. Il Congresso accettava questa dichiarazione e, ritenendo necessario di dare al Magnani stesso la possibilità di discutere ancora con i compagni le questioni sollevate, lo incluse nella lista dei delegati della Federazione di Reggio al VII Congresso Nazionale. Frattanto, la Direzione del Partito invitò il Magnani presso la propria sede per chiarire ancora i dubbi e le incertezze manifestati; ma questi, giunto a Roma, rifiutò ogni contatto con gli organi dirigenti del Partito e ogni invito alla discussione, e si collegò, invece, con Aldo Cucchi.

Aldo Cucchi non manifestò opinioni contrastanti con la linea e l'attività politica del Partito nè nella discussione precongressuale, nè al Congresso provinciale della sua Federazione. Negli ultimi tempi, accampando vari pretesti, aveva però rifiutato compiti di lavoro affidatigli dal Partito in difesa della pace, arrivando fino a dichiarare in una lettera ad un compagno che egli era "per la guerra, non per la pace" e tenendo propositi estremisti e provocatori in rapporto all'azione da svolgere contro gli arbitri e le violenze della polizia, in difesa della libertà e dei diritti del popolo. Risulta ora che il Cucchi avrebbe moltiplicato, ultimamente, i contatti con elementi sospetti e con agenti del nemico da lui conosciuti durante il periodo della resistenza, occultando al Partito il reale significato di questi collegamenti.

Valdo Magnani e Aldo Cucchi, dopo aver constatato che era loro impossibile rifiutarsi ancora ad una aperta discussione politica che avrebbe smascherato le loro posizioni e, dopo lo scacco subito al Congresso di Reggio, in procinto di vedere rivelati i loro legami sospetti e i loro bassi intrighi, sentitisi completamente isolati nel Partito, concertarono le loro dimissioni e decisero di rompere apertamente con il Partito.

Il rifiuto di discutere con gli organismi dirigenti locali e centrali, le dimissioni date senza neppure il tentativo di un'approfondita discussione e giustificazione politica, confermano i sospetti precedenti e costituiscono il primo passo sulla via del tradimento dichiarato. Le ragioni addotte, evidentemente tendenziose e menzognere e tratte dall'arsenale delle più volgari centrali di propaganda anticomunista e antisovietica, il comportamento nei confronti degli organismi di Partito, sia locali che centrali, lo stile stesso in cui sono redatte le lettere di dimissioni, indicano che si tratta di individui che hanno reciso da tempo ogni legame col Partito e con la classe operaia e smascheranno Valdo Magnani e Aldo Cucchi come rinnegati senza principi, nemici della classe operaia e del Partito, e strumento dei nemici del comunismo, dell'Unione Sovietica e di tutti gli onesti difensori della pace, della libertà e indipendenza del nostro Paese.

Spetta, ora, alle organizzazioni locali del Partito, presso le quali questi due traditori sono stati iscritti, prendere nei loro riguardi le necessarie misure disciplinari».

Roma, 29 gennaio 1951.

NEL DISCORSO CELEBRATIVO DEL XXX ANNIVERSARIO DELLA F.G.C.I.

Le virtù patriottiche dei giovani esaltate da Luigi Longo a Firenze

Il saluto del compagno Togliatti - Le eroiche tradizioni della gioventù comunista e i suoi grandi compiti per salvare il Paese dalla guerra e per costruire un domani migliore

FIRENZE, 29 — In occasione del XXX anniversario della fondazione della Federazione giovanile comunista, il compagno Luigi Longo, vice segretario del PCI, ha pronunciato al cinema Imperiale, gremito di giovani fiorentini e di giovani comunisti venuti da ogni parte d'Italia in piccole delegazioni ed alla presenza dei compagni della Direzione e del C. C. della FGCI un importante discorso politico. Egli ha iniziato con un annuncio che è stato accolto con entusiasmo indescrivibile e con una grandiosa manifestazione di affetto all'indirizzo del compagno Palmiro Togliatti, grande amico della gioventù italiana, guida e maestro della gioventù comunista.

«Amici e giovani compagni e compagne, voi sapete con quanto amore e acume il compagno Togliatti segua il lavoro della gioventù comunista, studi i problemi della gioventù lavoratrice e della gioventù in generale. Io ho avuto la settimana scorsa la ventura d'incontrarmi col compagno Togliatti il quale, nell'atto di salutarmi, mi ha incaricato di portare ai giovani convenuti qui a Firenze per celebrare il XXX anno di vita della Federazione giovanile comunista italiana, il suo saluto più caloroso e affettuoso. Questo saluto, credo, è il più ambito riconoscimento del vostro lavoro, dei vostri meriti nella mobilitazione e nella direzione della gioventù italiana per la difesa della pace, della libertà e del progresso. Ed è anche il migliore augurio di sempre nuovi e di sempre maggiori successi».

Quindi il compagno Longo, dopo aver analizzato quel periodo della storia italiana in cui è nato il Partito comunista e la Federazione giovanile, e dopo aver ricordato i trent'anni di vita, di combattimento del Partito comunista e della Federazione giovanile, trent'anni di incrollabile fedeltà agli ideali, trenta anni di lotta al servizio della classe operaia e del popolo italiano, ha così proseguito: «C'è oggi chi vorrebbe darci lezione di antifascismo ma che in realtà non ha altro scopo che di stimolare l'odio contro la classe operaia italiana, contro il Partito comunista, contro la gioventù comunista; c'è chi vorrebbe darci lezioni di democrazia e non sa fare altro che invocare leggi repressive a tutto spiano, minacciando con poliziotti e carabinieri ogni libera manifestazione di opposizione; c'è chi vorrebbe darci lezione di patriottismo e non sa fare altro che agire a servizio dello straniero, dell'imperialismo americano attentore alla nostra libertà ed alla nostra indipendenza.

A questo punto Longo ha polemizzato col discorso di Gonella al Congresso della gioventù d. c. Il segretario del Partito di governo lamentava l'indifferentismo e lo scetticismo che esisterebbero fra la gioventù, la sua impreparazione spirituale; e affermava la necessità di andare «contro corrente». «In queste parole c'è una preziosa confessione di quella che il segretario della D. C. chiama crisi della gioventù, ma che non è crisi della gioventù, ma semplicemente crisi della politica degli ideali e della organizzazione borghese fra la gioventù. Di fronte alla realtà delle cose — ha detto Longo — e alla miseria e alle brutture crescenti della società borghese, di fronte alle prospettive di oppressione, di distruzione, di massacro che i regimi capitalistici offrono alle nuove generazioni, i giovani si rivoltano contro i loro dirigenti che pretendono al titolo di maestri in questa strada di decomposizione e di degenerazione morale. Di qui la lamentato indifferentismo e scetticismo della gioventù per gli strombazzati ideali borghesi che si rivelano sempre più non corrispondenti alla realtà, come inganni volgari e sfacciate menzogne; di qui la necessità per i propagandisti democristiani di andare «contro corrente».

Ma se ciò non può che significare andare contro la corrente dei sentimenti naturali e delle aspirazioni della gioventù che tende verso un mondo più giusto, come si può invitare i giovani a vivere la propria vita, ad essere se stessi?

«Come possono i giovani democristiani essere invitati a costruire la propria vita — ha continuato Longo — se proprio ad essi è vietato di discutere e di agire coi propri compagni di lavoro, con gli operai e studenti socialisti e comunisti, di esprimere le loro preoccupazioni, e, se animati da un ideale di redenzione sociale, di trovare contatti con i giovani democratici i quali pure sono animati da simili ideali?

Per vincere la crisi di scetticismo dei giovani nei confronti degli ideali e della politica borghese ci vogliono fatti e non parole, ci vogliono sinceri ideali che diano una soluzione ai problemi vitali che si pongono davanti ai giovani e prospettive non di distruzione e di morte, ma di costruzione e di vita».

A questo punto Longo ha contrapposto a tale politica la trentennale opera della FGCI e del PCI per i giovani. «Avevamo la coscienza che l'avvenire era nostro, perchè eravamo eredi della migliore tradizione del movimento operaio italiano. La nostra nascita come giovani comunisti fu l'affermazione della nostra fede incrollabile nel socialismo e nelle capacità creative del popolo; fu un atto di fede nell'URSS che aveva scacciato dal suo vasto territorio la dittatura abbietta e più vergognosa dello zarismo. Fu un'affermazione di so-

(continua in 4. pagina 1. colonna)

PER LA GELIDA ACCOGLIENZA DEGLI OPERAI DELL'ILVA

Disgustoso insulto di Togni alla cittadinanza di Piombino

I costruttori dell'acciaieria fanno il vuoto intorno ai ministri e a Dayton - L'isterica scenata durante il ricevimento al Comune

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PIOMBINO, 29. — *Un episodio senza precedenti di intolleranza si è verificato oggi a Piombino nel corso di una visita compiuta da Mr. Dayton e dai ministri Togni e La Malfa, per l'inaugurazione del nuovo altoforno dell'ILVA. Il Ministro dell'Industria ha pronunciato pubblicamente nel salone del Municipio volgari offese e minacce all'indirizzo del Sindaco e dell'Amministrazione di questa città che è all'avanguardia della democrazia e del movimento operaio toscano.*

Quella di oggi era attesa dal popolo piombinese come giornata di festa: ricostruendolo con le loro mani pezzo per pezzo dalla distruzione che le bombe americane e le mine tedesche avevano provocato, gli operai ed i tecnici dell'ILVA sono riusciti a fabbricare un grandioso altoforno che rappresenta un primo esempio di siderurgia a ciclo integrale in Toscana.

Le maestranze dell'ILVA hanno reagito vivacemente all'annuncio che il gauleiter americano, Dayton, era stato invitato dal Governo a presiedere all'inaugurazione. La ERP era entrata solo a cose fatte nella ricostruzione dell'altoforno; e per di più il Mr. Dayton è il rappresentante ufficiale di quella politica di riarmo che — attraverso il piano Schuman ed il sabotaggio di tutte le iniziative di pacifica ripresa produttiva — minaccia di soffocare ogni possibilità di vita e di sviluppo della nostra siderurgia.

Perciò gli organismi dei lavoratori, Commissione interna, consigli di gestione e sindacati, hanno ritirato la loro partecipazione alla cerimonia ufficiale. Di fronte al divieto della Direzione di tenere una manifestazione separata, le maestranze sono state costrette ad una forma di protesta sindacale. Alle 11 di stamane, mentre Dayton con i suoi due paggetti Togni e La Malfa giungevano a Piombino, il lavoro è stato sospeso in tutti gli stabilimenti per dieci minuti. Le maestranze si sono raccolte nei reparti. Oratori improvvisati hanno preso la parola. Il nuovo altoforno deve lavorare per la pace — hanno detto — per questo lo abbiamo ricostruito; per questo oggi lo rimettiamo in funzione. Subito dopo, Dayton, i due ministri, il vescovo, i dirigenti dell'IRI, della FINSIDER e dell'ILVA, hanno fatto il loro ingresso nello stabilimento preceduti e circondati dal solito stuolo di guardie, celerini e carabinieri. Le autorità, ignorate da tutti, hanno attraversato l'acciaieria. Il piazzale, nel quale era stato preparato il palco, era completamente deserto sotto la pioggia sottile. Il vescovo ha benedetto l'altoforno, è stata rotta una bottiglia di spumante. Quindi il presidente dell'ILVA, Togni, Dayton e il vescovo hanno parlato al loro seguito di giornalisti, di direttori generali e di poliziotti in borghese e nessun altro.

Bruciati dall'isolamento in cui sono venuti a trovarsi al mattino i ministri italo-americani hanno voluto «rifarsi» nel corso del ricevimento offerto nel pomeriggio dalla amministrazione democratica agli ospiti della città. Il sindaco, compagno Villani, dopo aver riaffermato i sentimenti di amicizia di Piombino verso il popolo americano e il profondo patriottismo del popolo piombinese dimostrato con l'eroica lotta contro i nazifascisti, ha esposto serenamente i motivi di quanto era accaduto all'ILVA. Togni dava segni di sofferenza. Fra i giornalisti il solito Giancarlo Vigorelli si permetteva esclamazioni e commenti. Quando poi il Sindaco ha accennato al vivissimo desiderio di pace di Piombino, dimostrato dalle 20.000 firme apposte all'appello di Stoccolma (su 32.500 abitanti), Togni ha perso la testa. E' balzato in piedi interrompendo il Sindaco e, strappandogli i fogli dalle mani, si è messo a urlare, pellidissimo, frasi sconnesse e minacciose sottolineate dalle grida isteriche di Giancarlo Vigorelli: «Bravo Togni, questa è la voce dell'Italia».

Poichè il Sindaco insisteva per terminare il suo discorso, Togni, con le vene del collo gonfie e gli occhi fuori dalle orbite ha strillato: «Sciagurato te e tutta la tua Giunta». Poi, sibillando fra i denti: «Vieni via, Dayton!» è uscito a precipizio dalla sala comunale trascinandosi dietro il capo della missione ECA, esterefatto. La Malfa e tutto il seguito.

Pena e sbalordimento si sono diffusi nella sala. I cittadini rimasti hanno immediatamente rivolto al Sindaco ed agli amministratori comunali una calda manifestazione di affetto e di entusiasmo, e il compagno Villani ha terminato, applauditissimo, il suo discorso.

Togni, Dayton e La Malfa si sono recati immediatamente al loro albergo e poi, subito, alla stazione portando in vettura speciale. Le indignazione è vivissima in città dove la notizia di quanto è avvenuto in Comune si è fulmineamente diffusa.

Per domani alle 17, è stata convocata alla Camera del Lavoro una assemblea cittadina.

LUCA PAVOLINI

Tre contadini uccisi dal fulmine mentre si ripara per lo scoppio di una mina

BOLOGNA, 29. — Lo scoppio di una mina interrata, ha causato ieri a Pianoro la morte immediata di tre contadini, tali Alberto Gasparini di anni 29, Mario Sabatini di anni 30 ed il 21enne Tino Garzelli, che stavano lavorando in un campo, e si erano rifugiati sotto una tettoia per ripararsi dal fulmine che imperversava in quella zona.

Tutti i compagni senatori e deputati, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti a partecipare alla riunione dei Gruppi Parlamentari Comunisti che avrà luogo giovedì 1 febbraio alle ore 10 nell'aula decima (secondo piano) di Montecitorio per l'esame delle leggi anticostituzionali recentemente presentate dal Governo in Parlamento.

GLI ORRORI DELL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA IN COREA

2.560 civili massacrati dagli americani a Kanso

Bestiale bombardamento con 36.000 litri di "napalm" su ventisei città e villaggi coreani - Due unità da guerra affondate presso Inchon

PHYONGYANG, 29. — Il comando supremo dell'Esercito Popolare coreano ha dato notizia oggi di nuovi successi delle forze aeree nelle retrovie e sul fronte, che si aggiungono a quelli riportati nei giorni scorsi nella battaglia aerea di Sinanju, con l'abbattimento di 8 apparecchi americani. Si apprende ora che due delle navi da guerra statunitensi che hanno attaccato il 25 gennaio il porto di Inchon, cannoneggiandone le attrezzature, sono state affondate durante l'incursione. Un altro aereo nemico è stato abbattuto sabato nella zona di Phyongyang.

Sui fronti terrestri — informa un altro comunicato popolare — le unità coreane e i volontari cinesi continuano ad esercitare la loro pressione sul nemico. Attualmente non si verificano sul fronte mutamenti importanti.

Una nuova brigantesca incursione delle superfortezze americane si è avuta oggi a nord-est di Suwon, dove i piloti di Mac Arthur hanno rovesciato trentaseimila litri di napalm su ventisei villaggi e centri abitati coreani.

Altre notizie che continuano a giungere dalle province liberate confermano la selvaggia ferocia delle truppe americane e sudiste, della quale è stato particolarmente colpito il distretto di Kanso, nel Phyongyang meridionale.

Durante l'occupazione di questo distretto, durata quasi 40 giorni, soltanto nel cantone di Synden 2.560 persone furono massacrate, tra cui 270 donne e 490 ragazzi e bambini. La popolazione che ha assistito a questa strage è ansiosa di vendicare i suoi morti.

La moglie del contadino Kim Ik Tu ha dichiarato: «Gli americani dicono di voler portare la felicità ai coreani; ma questi criminali hanno ucciso mio marito e mio figlio, il cui corpo non è stato ancora trovato. Essi hanno rubato o incendiato quanto possedevamo, quanto avevamo accumulato in 5 anni. Ora lo voglio vendicare mio marito e mio figlio».

Nei circoli del Ministero britannico della difesa — scrive il corrispondente — si è appreso che Mac Arthur ha ordinato ai generali Ridgeway, comandante dell'VIII armata, ed Almond, comandante del X corpo, di astenersi dall'impiegare gli americani nelle battaglie per coprire la ritirata e di usare a questo scopo le unità non americane.

Con il fuoco dell'artiglieria a copertura delle unità in ritirata, gli americani impediscono in pratica la ritirata di queste formazioni. Il fuoco dell'artiglieria americana è deliberatamente diretto in modo da tagliare loro la strada. Gli intuirlati soldati delle unità inglesi e delle altre unità non americane sparano spesso contro le postazioni americane alle loro spalle.

Attlee annuncia nuovi sacrifici

LONDRA, 29. — Il Primo Ministro inglese Attlee ha esposto oggi ai Comuni i programmi militari del governo per il riarmo atlantico. Attlee ha annunciato tra l'altro che l'estate prossima il governo richiamerà in servizio 235.000 uomini per un periodo di addestramento nell'esercito, 10.000 per l'aviazione 6.000 per la marina ed ha aggiunto che il Paese spenderà per queste nuove misure militari 4.700.000.000 di sterline nei prossimi tre esercizi finanziari. La somma è superiore di quasi un milione di sterline a quella annunciata in settembre.

La Magistratura francese sorveglia i sindacati

PARIGI, 29. — Il 27 gennaio, la 12 sezione del Tribunale di Parigi ha assolto 12 cittadini, che avevano partecipato alla dimostrazione di protesta contro l'arrivo del generale Eisenhower.

La polizia aveva arrestato tutti gli imputati perchè «colti in flagranza» ma l'autorità giudiziaria non ha avuto scrupoli, a ottanta delle proteste popolari in difesa dei patrioti francesi.

Incidenti in Corea tra americani e inglesi

L'AJA, 29. — «De Waarheid» ha pubblicato un dispaccio del suo corrispondente da Londra su alcuni incidenti ultimamente avvenuti tra le truppe degli invasori americani ed inglesi in Corea.

Il dito nell'occhio

Abito adamitico

«Truman, dopo aver ristretto ancora le spese militari è costretto a chiederci che ci leviamo la camicia per riarmarci. Fa benissimo a chiedercelo, e magari a imporcelo». Dal Tempo

Ma noi la camicia, con questa influenza che corre, non ce la leviamo. Ce lo ha proibito il medico. Al massimo ci toglieremo il cappotto quando uscirà il sole e quando Sforza ci avrà dato l'esempio mettendosi in mutande.

Se...

«Sa cosa avrebbe fatto Mussolini ai bersaglieri del CVL che batterono i tedeschi a Cassino, se la RSI avesse vinto? Li avrebbe semplicemente decorati» «Il Mezzapaga», dal Popolo di Roma.

E' un vero peccato non poter controllare. Infatti la Repubblichetta si è dissoluta e Mussolini sta più di là che di qua. Constatata l'impossibilità di farlo tornare a darci spiegazioni il Mezzapaga dovrebbe farci il favore di andarlo a trovare a quel paese e di portarci, se può, una dichiarazione scritta.

Cultura

«...prima della bimba un maschietto aveva recitato un altro pezzo poetico del poeta russo Maikowski (*ma forse scrivo male il nome*») *Da un articolo di prima pagina del* Quotidiano.

Esattamente: scrive male il nome. C'è un forse, due s ed un ignorante di più. L'ignorante è lo scrittore del Quotidiano che ignora di proposito come si scrive il nome di un grande poeta. Lui pensa che sia meglio un asino vivo che un poeta morto.

Il fesso del giorno

«La cospicua differenza tra le condizioni di vita nel Nord e nel Sud non è dovuta soltanto a una innegabile differenza di ricchezze naturali. Il caldo e snervante clima meridionale, che rende più grave e pesante il lavoro, ha molta importanza». *Massimo Caputo, dalla Gazzetta del Popolo.*

ASMODEO